



Il turista matematico

L'Uruguay è un Paese ricco di storia e di suggestioni scientifiche. Ed è affascinante anche se, come dice la gente, non c'è "nulla da vedere"



L'IMMAGINE
Un panorama di Montevideo in un'illustrazione del 1865

Darwin, Borges e Garibaldi nella terra degli spazi vuoti

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Einstein ci ha insegnato che lo spazio e il tempo non sono separati e costituiscono un tutto unico chiamato spazio-tempo, le cui parti si influenzano a vicenda. Lo conferma un viaggio fisico nello spazio in Uruguay, che corrisponde a un viaggio spirituale nel tempo. Non solo per noi europei di oggi, ma anche per un semiargentino semiuruguayano di ieri com'era Jorge Luis Borges, che già nel

1925 scriveva di Montevideo nell'omonima e nostalgica poesia: «Sei la Buenos Aires che avevamo, e si è allontanata quietamente negli anni. Una falsa porta nel tempo, le cui calli guardano al passato più lieve».

L'accostamento tra Montevideo e Buenos Aires non è ovviamente casuale, visto che le due capitali distano soltanto duecento chilometri in linea d'aria, benché si situino sulle rive opposte del maestoso Rio de la Plata. Il quale, nonostante il nome, non è un fiume, ma un grandioso estuario in cui confluiscono le acque del Rio Uruguay, che segna il confine occidentale dell'Uruguay con l'Argentina, e del Rio Paraná, che è invece completamente argentino. Oggi naturalmente non si arriva più a Montevideo nella maniera spettacolare in cui ci arrivò il giovane Charles Darwin, in una delle prime tappe del quinquennale viaggio attorno al mondo che avrebbe cambiato la storia della biologia. E non tanto perché in genere non ci si va per mare, visto che un traghetto permette di arrivarci da Buenos Aires in poche ore. Quanto perché nel *Viaggio di un naturalista attorno al mondo* (1839) Darwin racconta che nella nera notte del 26 luglio 1832 la sua nave attraccò circondata da uno stuolo di pinguini e foche che muggivano co-

me buoi, e il 5 agosto il suo equipaggio fu arruolato dal governo militare per domare un'insurrezione di alcune truppe di colore.

Oggi la modesta Casa del Governo di Montevideo, sulla centrale Piazza dell'Indipendenza, non è più la sede del potere di caudillos e dittatori: anzi, ha pacificamente ospitato per un mandato presidenziale un ex guerrigliero come José Mujica. E, a proposito di guerriglieri, a Montevideo ha soggiornato a lungo anche Giuseppe Garibaldi, la cui casa in via 25 Maggio 314 è oggi trasformata in un museo: il numero civico è significativo, visto che l'Eroe dei due Mondi si mantenne per qualche tempo insegnando matematica. Tra il 1841 e il 1848 visse in questa casa con la moglie brasiliana Anita: qui nacquero tre dei loro quattro figli e figlie, e una vi morì. Lui combatté nella guerra civile uruguayana e nel grande assedio di Montevideo. Oltre a vari cimeli e a una targa delle logge massoniche Garibaldi, il museo mostra anche alcune camicie rosse: queste costituivano infatti la divisa originale della Legione italiana che combatté per difendere la Repubblica uruguayana dal dittatore argentino Juan Manuel de Rosas, incontrato da Darwin nell'agosto 1833 sul Rio Colorado.

Che l'Uruguay sia una meta spirituale, e non fisica, lo confermano i consigli di viaggio che si ottengono in loco quando si domanda cosa si possa andare a visitare, al di là della capitale. Qualunque sia il suggerimento, infatti, alla successiva domanda su cosa ci sia di interessante da veder-

ci, la risposta è invariabilmente: «Niente». Ma bisogna andarci ugualmente, proprio per capire cosa significhi visitare luoghi bellissimi in cui non c'è niente da vedere.

Una possibilità è avventurarsi nell'interno del paese, popolato dai 27 milioni di pecore e dai 9 milioni di mucche che surclassano i 3 milioni di uruguayani, concentrati soprattutto lungo la costa. L'altra possibilità è seguire il mare a Est o a Ovest di Montevideo, ed è appunto ciò che fece Darwin nei suoi due ritorni in Uruguay nel 1833. In primavera si spinse al confine orientale del paese e rimase a terra per un paio di mesi nei dintorni di Maldonado, iniziando una copiosa raccolta di esemplari di quadrupedi, uccelli

e rettili. In autunno esplorò invece per un mese il Rio Uruguay, sul confine occidentale del paese. Ripartì definitivamente il 6 dicembre, scrivendo sul suo diario: «Spero di non rivedere mai più le acque fangose del Plata», come in effetti fu.

Maldonado prende il nome dall'esploratore che fu mandato in ricognizione nell'interno da Sebastiano Caboto nel 1527, e non fece mai ritorno. Oggi la località è nota soprattutto per il fatto di essere adiacente a Punta del Este e La Barra, che in quanto analoghi sudamericani di Cannes e Saint-Tropez ospitano il loro bravo festival del cinema. Qualcosa di interessante da vedere invece c'è: ad esempio, Punta Salinas, all'estremo della penisola di Punta del Este, dove le acque del Rio de la Plata confluiscono nell'Oceano Atlantico.

Ma la vera attrazione dell'Uruguay orientale è sicuramente Casapueblo, un impressionante complesso architettonico che alberga l'atelier, il museo, l'abitazione e le dépendances per gli ospiti di Carlo Páez Vilaró: un pittore, ceramista e scultore uruguayano morto novantenne un paio di anni fa, che costruì con le proprie mani e a intermittenza questa labirintica "scultura abitabile", riuscendo a far convivere i muri a calce delle case di Mykonos, le forme fluide di Gaudì e la struttura frattale degli edifici di Hundertwasser.

Nell'Uruguay occidentale la città più attraente è invece Colonia del Sacramento, che fin dal nome promette di essere un villaggio coloniale, e mantiene la promessa con i suoi conventi in rovina e le sue strade acciottolate. Una di queste si chiama romanticamente Calle dei Sospiri ed è la più fotografata dell'Uru-

guay, anche se leggende diverse fanno risalire il suo nome ai bordelli che avrebbe ospitato, da un lato, o alla via che i condannati avrebbero percorso verso il patibolo, dall'altro. Salendo duecento chilometri verso Nord lungo il Rio Uruguay si arriva all'anonima cittadina di Fray Bentos in cui Borges diceva di essere stato concepito, nella quale passò molte vacanze della sua infanzia e che scelse come luogo natale del protagonista di *Funes, il memorioso* (1944). Ed è qui che si trova il luogo più interessante e conturbante dell'intero Uruguay: il lager animale ormai dismesso, ma perfettamente conservato, in cui la Liebig e l'Anglo macellarono per più di un secolo centinaia di migliaia di capi di bestiame all'anno per produrre estratto di carne e carne in scatola. Lo stabilimento investiva capitali inglesi, impiegava manodopera locale e smerciava in Inghilterra e negli Stati Uniti «ogni parte della mucca eccetto il muggito». Durante le guerre mondiali giocò un ruolo cruciale nel rifornimento delle truppe anglosassoni. E quando l'entrata dell'Inghilterra nel Mercato comune europeo lo rese meno redditizio fu scaricato sull'Uruguay, che lo chiuse poco dopo.

Questo e altro si vede in un paese che condivide con l'Argentina l'onore dell'invenzione del tango, e con il Brasile quella del carnevale. Un paese che ha vinto due volte la Coppa del Mondo di calcio, nel 1930 e 1950. Un paese in maggioranza non credente, in cui lo Stato e la Chiesa sono separati fin dal 1904. Un paese che molti considerano il più bello del mondo nonostante non ci sia «niente da vedere», o forse proprio per quello.



LEICONE
Sopra, Carlo Páez Vilaró (1923-2014) e, sullo sfondo, la sua Casapueblo. A sinistra, un'immagine di Giuseppe Garibaldi con la moglie Anita

